

Il comunismo e la speranza italiana

di **Alessandro Fanetti**, Studente/lavoratore Segretario provinciale PDCI Siena

Molto spesso, dagli ambienti più disparati, sentiamo dire che il comunismo ha provocato, provoca e provocherebbe sofferenza, morte e distruzione. Fior fiore di analisti parlano del comunismo come del male assoluto, dell'ideologia più disumana e cattiva che sia mai esistita sulla faccia della terra. Addirittura c'è talmente tanto terrore che, in Italia e non solo, si cerca di relegarla a mera anticaglia del passato, "residuo otto-novecentesco" da deridere per ciò che è "oggi" e demonizzare per ciò che era "ieri". Naturalmente, accanto al trattamento riservato a questa idea di società, troviamo l'elogio continuo del capitalismo. Ad oggi, ci vorrebbero far credere che il capitalismo è sempre esistito, è la forma di organizzazione naturale della società; le forme alternative non solo sono estremamente peggiori ma "antistoriche", destinate a crollare e a scomparire per sempre. La realtà, come ben possiamo vedere, anche con sguardo superficiale ma internazionale, è ben diversa. Il capitalismo, con il suo mantra del libero mercato, ha portato alla povertà miliardi di persone (è di pochi giorni fa la notizia che 85 persone detengono l'equivalente del reddito 3,5 miliardi di cittadini); l'ambiente viene distrutto anno dopo anno, con danni irreparabili per l'intero pianeta e le diseguaglianze crescono a dismisura. In questo drammatico scenario si trovano ad operare i comunisti. In alcune macro aree essi e più in generale le forze anti-reazionarie riescono a dominare la scena politica; abbiamo degli esempi lampanti in America Latina, in Asia e in alcuni stati europei. Parlando dell'Europa, è impossibile non soffermarci sulla drammatica ma ineludibile questione comunista in Italia. Qui, ormai da troppo tempo, i comunisti non riescono più ad incidere nelle decisioni politiche del paese; ad essere onesti fino in fondo i Comunisti, nel nostro Paese, sono pressoché irrilevanti. La colpa di questa situazione è da ascrivere, sicuramente e principalmente, a noi stessi; divisioni continue, Partiti nuovi uno dopo l'altro, inimicizie personali che sono sfociate in dissidi politici e tanto altro. Le situazioni interne ed internazionali, già estremamente gravi da troppo tempo, non ci permettono più di continuare a "vivacchiare"; è indispensabile cambiare rotta, partendo da un presupposto fondamentale e non più rinviabile: **UN UNICO, GRANDE E FORTE PARTITO COMUNISTA**. Questo è uno dei motivi che spinge me ed il Partito dei Comunisti Italiani (del quale faccio orgogliosamente parte) a metterci a disposizione per questo importantissimo progetto. Un tentativo difficile, pieno di avversità, ad alto rischio, non scontato. Un progetto che, con la buona volontà e l'impegno di tutti, potrà riportare al centro dell'agenda politica nazionale i temi del lavoro, della giustizia sociale, della redistribuzione del reddito, del ruolo dell'Italia nelle missioni internazionali, della nostra chiara quanto inaccettabile sottomissione all'imperialismo statunitense. Io personalmente sono convinto che ce la dobbiamo e ce la possiamo fare.

Dicembre 2014